

Ascopiave, il CdS “approva” l'arrocco dei Comuni

Ma serve un patto parasociale

Il Consiglio di Stato ha in sostanza avallato l'arrocco dei Comuni per “difendere” Ascopiave dalla legge Madia sulla cessione delle partecipazioni pubbliche. Anche se la sentenza depositata la scorsa settimana respinge l'appello delle amministrazioni locali, i magistrati hanno infatti riformato la sentenza del TAR che aveva accolto il ricorso del socio privato Plavisgas, tanto da rendere legittima la scelta dei Comuni di “arroccarsi” a difesa della holding Asco per sottrarla all'obbligo di cessione previsto dalla legge Madia. Unica condizione: istituire un patto parasociale o un organo speciale per “assicurare un loro controllo sulle decisioni più rilevanti riguardanti la vita e l'attività della società partecipata”.

Questi i fatti. Asco Holding, la holding partecipata da 90 Comuni veneti e da due soci privati che controlla il 61% della quotata Ascopiave, all'entrata in vigore del decreto legislativo Madia era una società priva di dipendenti e con cinque amministratori, quindi soggetta all'obbligo di dismissione. Per evitare tale eventualità, i Comuni hanno deciso di incorporare nella holding una delle società operative controllate, la Asco Tlc, attiva nel settore delle telecomunicazioni. Decisione contestata dal socio privato Plavisgas e da alcuni Comuni, che hanno presentato ricorso al TAR, in quanto sarebbe stata semplicemente un modo per aggirare l'obbligo di cessione.

Il Tribunale amministrativo del Veneto aveva dato ragione ai ricorrenti, sostenendo in sostanza che l'attività nel settore delle telecomunicazioni non è di interesse economico generale e che le quote “polverizzate” dei Comuni fanno sì che l'amministrazione pubblica non sia in grado di influire sulle decisioni strategiche della società e, dunque, di garantire l'accesso dei cittadini al servizio con le modalità e nelle forme proprie di un servizio di interesse economico generale.

Quanto all'interesse generale del servizio, il CdS ha ribaltato la conclusione del TAR, sottolineando che il rilievo che la vendita del gas o i servizi di telecomunicazione costituiscano attività commerciali non è affatto risolutivo per escluderle dai servizi di interesse economico generale erogabili a mezzo di società a partecipazione pubblica.

Il CdS ha invece confermato la censura del TAR per la quale una partecipazione pulviscolare non consentirebbe ai singoli soggetti pubblici partecipanti di incidere effettivamente sulle decisioni strategiche della società, cioè di realizzare una reale interferenza sul conseguimento del fine pubblico di impresa. Ma lo ha fatto con una “concessione”: a meno che i Comuni non stipulino un patto parasociale.

Per questo, conclude il Consiglio di Stato, i Comuni “non potranno dar seguito al processo di fusione per incorporazione prefigurato dalle delibere impugnate senza prevedere, all'interno della nuova compagine societaria, adeguati e tendenzialmente stabili (e comunque trasparenti e responsabili) strumenti negoziali di coordinamento delle decisioni tra tutti i soci pubblici: così da

poter davvero orientare, in lineare coerenza con le determinazioni degli enti pubblici, al fine pubblico l'esercizio dell'attività d'impresa”.

Insomma, va bene l'arrocco, ma a condizione che i soci sui mettano d'accordo con un patto parasociale o uno strumento di governance condivisa.

Per Plavisgas (e per un certo numero di sindaci), la holding avrebbe invece dovuto procedere a una fusione inversa con la quotata Ascopiave in modo da entrare nelle negoziazioni di borsa e permettere ai soci di conservare le rispettive quote, come avrebbe consentito la legge. Per gli altri sindaci – quasi tutti di fede leghista – la via migliore era invece quella di fondere una controllata, la Asco Tlc, cosa che avrebbe assicurato alle municipalità del Carroccio di conservare il controllo della holding, a rischio di diluizione, invece, in caso di fusione con Ascopiave.

Asco Holding sottolinea in una nota che il Consiglio di Stato, pur rigettando il ricorso presentato dai Comuni, “fissa alcuni importanti principi che confermano la bontà dei passi ad oggi intrapresi da Asco Holding. In particolare, è stato riconosciuto che la fusione con Asco Tlc è una strada corretta ancorché necessiti di alcuni perfezionamenti; in particolare per poter proseguire nella fusione, si dovrà procedere con l'adozione di strumenti idonei a coordinare l'azione dei soci pubblici. Tale percorso, peraltro, è già stato avviato da Asco Holding con l'introduzione delle modifiche statutarie deliberate nel corso dell'assemblea del 23 luglio 2018”.

STAFFETTA 29/1/2019